

# Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

---

- Milano, 2 Settembre 2002 - s. Elpidio - Anno X° - n. 181 -

---

<b>FAO: GLI INSUCCESSI E LA CRISI VOGLIA DI GUERRA</b>	D. Pettenella G. Chiaffarino
<i>il Gioco di saper quel che si pensa</i>	
<b>DIONIGI TETTAMANZI: TUTTO È GRAZIA</b>	U. Basso
<i>Lavori in corso</i>	g.c.
SCHERZIAMO? NO È TUTTO VERO NON DISTURBARE IL MANOVRATORE EXTRACOMUNITARI = CRIMINALI ?	
<i>Cose di chiese</i>	
UN TEMPO PER IL CREATO	D. Fortuna
<i>Cose nostre</i>	
PICCOLO ELENCO DI "INTOCCABILI"	c.v.p.
<i>Segni di speranza</i>	u.b.
GLI STRANIERI CHE HANNO ADERITO AL SIGNORE... CHI MAI HA POTUTO CONOSCERE...	
<i>Schede per leggere</i>	
LETTURE PER L'AUTUNNO	m.c.
PER QUALCHE ROMANZO IN PIU'	u.b.
<b>Notam Documenti - 1</b>	
PAX CHRISTI: LEGGI AL SERVIZIO DEI POTENTI	
<b>Notam Documenti - 2</b>	
SAE: PER UNA SOCIETÀ PIU' GIUSTA	
<i>La cartella dei pretesti - Appuntamenti</i>	

---

## FAO: GLI INSUCCESSI E LA CRISI

Agli inizi di giugno la FAO ha organizzato a Roma il secondo Vertice Mondiale sull'Alimentazione (il *Food Summit*), a sei anni dal primo vertice della FAO e dal lancio di un piano internazionale per la riduzione della fame. Parallelamente più di 700 organizzazioni non governative hanno dato luogo al Forum per la Sovranità Alimentare, un incontro parallelo di riflessione e proposta critica rispetto agli insuccessi del piano e alle proposte in discussione al *Food Summit*.

I risultati molto deludenti del vertice hanno sollevato due ordini di problemi: che senso ha mantenere in vita organismi intergovernativi come la FAO che, nonostante gli alti costi di funzionamento, sembrano del tutto inadeguati rispetto agli obiettivi per cui sono stati creati? Più in generale, sono utili i vertici internazionali su temi tanto importanti quanto complessi da risolvere? Cerchiamo di ragionare sulla prima questione, anche per trovare una linea di riflessione utile per affrontare il secondo ordine di problemi.

La FAO è stata fondata nel 1945 come prima organizzazione internazionale delle Nazioni Unite con il mandato molto ambizioso e ampio di migliorare i livelli di nutrizione, aumentare la produttività agricola e le condizioni della popolazione rurale. Attualmente ha uno staff di 3700 persone, di cui 1400 tecnici professionisti – organizzati in 5 uffici continentali e 78 uffici nazionali, oltre alla sede centrale a Roma.

Il *budget* della FAO si basa su due linee di finanziamento: il primo è il *Regular Programme* che copre prevalentemente i costi ordinari di gestione della struttura e di intervento nell'assistenza ai paesi del terzo mondo. Per il biennio 2000-2001 i paesi membri della

FAO si sono impegnati a trasferire alla FAO per il suo *Regular Programme* 650 milioni di Euro (325 milioni di Euro in media per anno). La seconda linea di finanziamento è il *Field Programme* che viene utilizzata prevalentemente per realizzare progetti di sviluppo agricolo su finanziamenti (non regolari) dei paesi sviluppati e di altre agenzie delle Nazioni Unite e per i quali la FAO offre un supporto di assistenza tecnica e di gestione operativa. Nel 1999, circa il 77% del *Field Programme* è stato finanziato dai fondi della cooperazione dei paesi sviluppati, il 9% dal Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite, la parte residua con fondi del *Regular Programme* della FAO, per un totale di 298 milioni di Euro.

Dal 1994, la FAO è sottoposta ad una azione pesante di ristrutturazione interna, di decentramento e di contrazione del proprio *budget* che ha portato ad una riduzione media del suo bilancio dell'ordine di 50 milioni di Euro all'anno. Tale riduzione è in larga parte dovuta al venir meno dei fondi che i Paesi sviluppati offrono alla FAO per i programmi di aiuto multilaterali (il *Field Programme*), preferendo gestirli direttamente in base ad accordi diretti con i paesi beneficiari. Evidentemente questa modalità bilaterale di cooperazione consente un uso più "politico" dei fondi della cooperazione.

La tendenza a ridurre i fondi della cooperazione multilaterale sta svuotando la FAO, come altre organizzazioni delle Nazioni Unite, delle sue tradizionali funzioni tecnico-operative (cioè la realizzazione di progetti specifici di intervento sul campo), lasciando solo quella di organismo di coordinamento internazionale, di raccordo delle politiche, di assistenza generale ai Governi, di monitoraggio del settore, di raccolta di dati statistici e di realizzazione di studi e valutazioni previsionali. Alcune di queste funzioni hanno una forte connotazione politica e nelle assise generali della FAO dove la parola viene data, in forma paritetica, a tutti i rappresentanti dei paesi membri, vengono affermati principi di orientamento dell'azione FAO anche molto avanzati: ruolo prioritario dell'agricoltura contadina su quella industriale, delle produzioni per il consumo locale piuttosto di quelle per l'export, valorizzazione delle conoscenze e varietà indigene, importanza della microfinanza, valorizzazione del ruolo della donna e di un approccio partecipativo allo sviluppo agricolo, necessità di riforme agrarie che redistribuiscano equamente la terra e di politiche di protezione dei mercati interni, ecc. Ma un numero ristretto di Governi occidentali condizionano in forma esplicita la FAO, con lo strumento dei finanziamenti all'organizzazione, con la designazione dei vertici, con l'approvazione preliminare del programma di lavoro, ecc. e le linee di orientamento di cui sopra spesso si scontrano con scelte operative di segno contrario basate sulla specializzazione industriale delle produzioni agricole, la liberalizzazione dei mercati, l'utilizzo di organismi geneticamente modificati, ecc. Ma lo strumento ancora più efficace per far fallire, nella sostanza, l'azione della FAO è quella di attribuire enormi responsabilità all'organizzazione e, nello stesso tempo, tagliarne i fondi. Tali scelte si traducono, nel caso di eventi come quello del Food Summit, nell'offrire la parola a tutti (fino al limite del contribuire finanziariamente all'organizzazione dell'incontro parallelo delle organizzazioni non governative), fare affermazioni di principio generiche e grandi promesse, per poi svuotare le istituzioni internazionali di ogni potere decisionale democratico e ridurne le capacità operative.

È assolutamente positivo il processo di crescita dell'attenzione e della capacità di proposta della società civile rispetto ai vertici internazionali. Raramente nel passato le organizzazioni non governative sono riuscite a svolgere una funzione, non solo di protesta, ma di proposta positiva come nel caso del recente Forum per la Sovranità Alimentare tenutosi a Roma. Tuttavia le critiche alla FAO per l'insuccesso del *Food Summit* vanno meglio reindirizzate: se un Presidente del Consiglio taglia la discussione durante la seduta iniziale del vertice per invitare i partecipanti a pensare alle loro personali esigenze alimentari e recarsi velocemente al *buffet* o se al termine della prima giornata del *Summit* (la sola a cui partecipano i principali rappresentanti dei Governi) viene approvata la mozione conclusiva dell'incontro, praticamente rendendo pletorica la settimana successiva dei lavori, la reazione più adeguata è indignarsi, denunciare a chiara voce le responsabilità dei nostri governanti, la loro inadeguatezza culturale ancora prima che politica e sperare che tale indignazione smuova le coscienze del maggior numero di persone. E' questa la prospettiva che abbiamo di fronte anche in occasione del vertice di Joannesburg del prossimo settembre dove, a dieci anni di distanza da *Earth Summit* di Rio (il primo grande vertice internazionale), ci si troverà a riflettere su un decennio di azioni per orientare la crescita economica su criteri di equità sociale e di tutela dell'ambiente.

**Davide Pettenella**

## VOGLIA DI GUERRA

"La terza Guerra del Golfo è cominciata a Washington negli scorsi mesi...". Questo il perentorio incipit sul Corriere del 31 luglio scorso di Sergio Romano, un commentatore che non è solito frequentare l'iperbole. Per il momento si tratterebbe di uno scontro tra diverse strategie, fermo il principio che comunque guerra debba essere...

Quello che lascia sconvolti è la fredda determinazione, l'arroganza delle risposte ai critici e la relativa indifferenza dell'opinione pubblica - specie occidentale - forse ancora incredula che una nuova follia, dopo quella dell'Afghanistan, sia di nuovo possibile.

Ma al momento pare che guerra sarà: lo esigono soprattutto, se non esclusivamente, ragioni di politica interna agli USA.. Quando i problemi interni sono troppi e troppo difficili da addomesticare, le scorciatoie sono una tentazione insostenibile, specie per una Amministrazione debole e inaffidabile come quella di W. Bush.

E i problemi "difficili" sono ora di grosso peso: la crisi economica, che persiste a dispetto dell'ottimismo ufficiale, la ripresa ancora lontana e la sfiducia nell'opinione pubblica ai massimi livelli per via dei recenti scandali finanziari.

Sul piano internazionale continua sempre a pesare il tremendo flop dell'operazione Afghanistan terminata, come i più avevano facilmente previsto, senza raggiungere nessuno degli obiettivi rumorosamente enunciati al suo inizio: Bin Laden non sembra proprio che sia morto, lo sceicco Omar è sparito e Al Qaeda da qualche parte è tuttora in attività.

Ora con la guerra si vorrebbe rilanciare l'economia, rifinanziando con denaro pubblico l'industria bellica. Non è molto noto - per esempio - che l'ultimo bilancio Usa ha stanziato per la difesa 379 miliardi di dollari (800.000 miliardi di vecchie lire!) (1) . Un secondo obiettivo sembrerebbe quello di rilanciare il patriottismo (quello post Twin Towers) e migliorare gli indici gradimento del governo. È così evidente come la lotta al terrorismo si dimostri ancora una volta un fatto strumentale (sono altri i sistemi da utilizzare se si vuole fare sul serio).

Per fortuna - si fa per dire - per fare la guerra ci vuole un incontrovertibile "casus belli" e, vista la geografia, tante basi disponibili in diversi paesi amici. Del primo elemento, a parte gli interventi sostanzialmente propagandistici (2) , ancora non c'è traccia. Anzi una supposta fabbrica di gas tossici si è rivelata una fabbrica di dolci (!) e un altro possibile obiettivo si è scoperto essere situato nella zona nord controllata dai curdi (!). Per le basi poi, per ora, nessuna possibilità. Indisponibile l'Arabia Saudita - malgrado i duri ammonimenti americani, idem dicasi per l'Iran e, addirittura, il Kuwait. Men che meno la Giordania e la Turchia. Resta solo l'Israele di Sharon che, anzi, incoraggia Bush a intervenire il più presto possibile (A proposito è Israele ad aver sempre rifiutato ispezioni internazionali a Dimona o a Nes Zion dove si dice si fabbricano bombe atomiche e armi chimiche o batteriologiche).

Mentre gli Stati Uniti si impegnano a continuare il depotenziamento dell'ONU e delle sue possibilità di intervento, l'Irak - ormai convinto che la situazione è senza sbocchi - in luglio ha invitato gli ispettori delle Nazioni Unite a riprendere i controlli (che erano cessati nel 98). Respinta questa proposta dagli USA come strumentale, ai primi di agosto lo speaker del parlamento di Baghdad ha scritto al suo omologo americano invitando per tre settimane una delegazione di parlamentari e di esperti di armamenti chimici e nucleari per esaminare e ispezionare qualsiasi impianto ritengano opportuno. Anche questa proposta è stata naturalmente respinta dagli USA, ma non dovrebbe mancare di avere qualche effetto sugli alleati. Saddam Hussein stesso comunque l'ha successivamente reiterata aggiungendo però la richiesta che, a ispezioni concluse positivamente, l'ONU dia garanzie sulla fine dell'embargo. Ulteriore rifiuto americano e anzi, il vicepresidente Cheney - a dispetto delle risoluzioni dell'Onu - ha sostenuto che nemmeno il ritorno degli ispettori servirebbe ad evitare una nuova guerra. Insomma guerra comunque deve essere.

Mentre passano i giorni, cala la percentuale degli Americani favorevoli (mentre scriviamo è scesa circa al 50%) e aumentano gli interventi critici dei leader occidentali (Italia, purtroppo, esclusa e molto disponibile a qualsiasi richiesta americana...), vorrei proporre una riflessione che - mi sembra - aggiunge un elemento conclusivo a favore dell'inutilità (e della pericolosità) di un intervento armato in Irak.

Supponiamo che gli Usa - secondo una delle strategie attualmente in discussione - attacchino direttamente Baghdad. Supponiamo che la cosa abbia immediato successo. Se così fosse la situazione sarebbe tragicomica: gli Usa oggi, e prevedibilmente anche domani, non saprebbero assolutamente chi potrebbe essere il sostituto di Saddam Hussein. Il gruppo di sedicenti oppositori che ha occupato in agosto l'ambasciata irakena a Berlino, la loro immediata sconfessione di Washington, conferma, se fosse necessario, la confusione esistente e l'incapacità di favorire l'organizzazione di una alternativa al dittatore irakeno. Questo scenario riproduce l'esatta situazione in cui si è trovato Bush senior quando dovette porre fine alla prima invasione con un nulla di fatto.

E per finire un interrogativo al quale il mondo islamico pretenderebbe certo una risposta: come giustificare l'apertura di un nuovo fronte in Medio Oriente quando non si è fatto sostanzialmente niente per trovare una soluzione a quello esistente in Terra Santa?

**Giorgio Chiaffarino**

(1) Questa cifra corrisponde al 4% del Pil. Ecco - per un confronto - le percentuali degli altri paesi: Gran Bretagna 2,6%, Francia 2,4%, Italia e Germania 1,5%, Belgio 1,3%. - Le spese militari di tutti i paesi del mondo corrispondono al 40% di quello che gli Usa spendono da soli. I gruppi di pressione che hanno finanziato l'elezione di Bush hanno avuto davvero un generoso ritorno: saranno soddisfatti?

(2) È vero che improvvisamente sono comparsi - CNN aiutando - i video di Bin Laden, di cui peraltro - se la memoria non mi tradisce - si era già avuta qualche notizia tempo addietro, solo che nel frattempo sembra sia aumentato il loro numero... Qualche sospetto, in ogni caso, sembra legittimo.

## **il Gioco di saper cosa si pensa - 10 -**

### **DIONIGI TETTAMANZI: TUTTO E' GRAZIA!**

Mi è cara questa celebre esclamazione che chiude il "Diario di un parroco di campagna" di Georges Bernanos, e mi è cara non come banale consolatoria di quanto di negativo accade: ma come espressione dell'impegno religioso. Credo, sì, che occorra vedere in ogni accadimento qualche aspetto positivo. Nel caso di cui sto dicendo, devo però confessare che stavo per sostituire il punto esclamativo con il punto di domanda.

Questo solo per rilanciare un cordiale: *proviamo a ragionarci insieme*. La nomina del nuovo vescovo, sulla cui azione pastorale milanese credo sia doveroso al momento astenersi, è comunque un'occasione di ripensamento al ruolo stesso del vescovo nella chiesa e nella società cristianizzata, e allo stile pastorale di Martini, dal richiamo alla parola fino all'impegno civile, sollecitati ancora nell'ultimo articolo su "La Repubblica" dello scorso sabato 13 luglio.

In questi giorni abbiamo tutti letto commenti, interviste, previsioni, bilanci; per molti le speranze sono diventate delusioni; per altri i timori si sono attenuati, qualcuno accoglie comunque l'azione dello Spirito: credo proprio che siamo in molti ad avere qualcosa da dirci: e allora grazie a chi lo farà, con chiarezza e brevità, sempre senza la pretesa di parole ultime, neppure da parte di chi le pronuncia.

Mi pare interessante, per concludere questo lancio, sintetizzare la parte centrale di un documento a cui nei mesi scorsi aveva lavorato anche qualcuno di noi per cercare di mettere a fuoco i temi essenziali di una auspicata continuità nella conduzione della diocesi: già pubblicati per esteso in queste pagine, potrebbero costituire una nuova occasione di confronto.

· l'ascolto della Parola di Dio, mediante la lettura e la meditazione del primo e del secondo Testamento, al centro della vita di fede non subordinato a precettistiche di ogni tipo, ad arroccamenti su proprie certezze, all'efficientismo nell'organizzazione;

· i rapporti ecumenici come condizione privilegiata di una fede autentica, con riconoscimento da parte di ciascuno delle responsabilità delle divisioni esistenti e impegno per una progressiva convergenza tra i credenti nell'Evangelo;

· il dialogo positivo con la cultura "laica" e il cammino comune con chi è in ricerca: la ricerca può costituire terreno comune sul quale è possibile una operante reciprocità;

· la pratica di rapporti sociali equi in ogni attività, l'accoglienza dell'immigrato, la ricerca della pace fondata sulla giustizia tra sud e nord del mondo e l'impegno al perdono come condizione della pace in opposizione alle logiche idolatriche dell'individualismo, del corporativismo, della mitizzazione del successo e del denaro.

**Ugo Basso**

## **Lavori in corso**

### **SCHERZIAMO? NO È TUTTO VERO**

"Un applauso ogni due minuti" è questo il ritornello che ci ripetono i TG a reti unificate (TG UNO e TG DUE del pensiero unico). Si tratta dell'accoglienza entusiastica e acritica - "Silvio, Silvio" - che i giovani cattolici di Comunione e Liberazione hanno riservato al Presidente del Consiglio che, *descamisado*, li ha imboniti per un'ora e mezzo al festival di Rimini.

Non un dubbio, nemmeno una perplessità - da parte dei giovani è naturale - ma nemmeno da chi li conduce e - figuriamoci - nemmeno da parte di Avvenire, 24.8.2002., il sedicente giornale dei cattolici italiani, che per coprire l'avvenimento - come si dice - ha mandato un inviato ad hoc.

Ma vediamo che cosa ha detto di così travolgente da provocare una tale incondizionato consenso.

Intanto un consiglio: "Guardatevi dai profeti di sventura, perché spesso riescono a causarla davvero". Lo sapevamo già: quei profeti sono i critici, l'opposizione, cioè i comunisti! Invece tutto va bene: "L'economia italiana è aumentata di ben l'uno per cento, e non è poco". Dice infatti il proverbio: chi si contenta gode.

All'estero eravamo un po' chiacchierati: "Mi sono accorto che l'Italia era poco considerata. Ho telefonato ai leader degli altri paesi e gli ho detto: se fate così non contate più su di me e sull'Italia! L'atmosfera dal quel momento cambiò". Per sua fortuna gli italiani in genere e i ciellini in particolare, non leggono la stampa estera per cui, anche a Rimini, nessuno si è messo a ridere. Neanche quando ha rivelato: "A Bush do del tu". Un vero miracolo perché in inglese, come si sa, il "tu" si usa solo nella Bibbia. Ma è per questo, si vede, che ha potuto esibire qualche pretesa: "Sono sereno. Ho avuto personalmente da Bush la garanzia che prima di qualsiasi decisione sull'Iraq ci incontreremo e lui la discuterà insieme con me". E anche Avvenire ha dovuto ammettere che a quel momento in platea qua e là non è mancata qualche espressione scettica. Salute! Neanche un battito di ciglia invece per una inquietante conferma: "Gli Usa ci hanno chiesto di mandare altri mille soldati italiani in Afghanistan... Su questo riferiremo al più presto in Parlamento". E si dimentica che il suo Ministro della Difesa (o della guerra?) aveva già ammesso un pre-accordo (Se ce li chiedono, li manderemo) e d'altro canto sembrerebbe molto strano che gli Usa pubblicizzino una loro richiesta col rischio di sentirsi dire: No grazie!

E per finire un caldo invito: "Date tante soddisfazioni a mamma e papà, mi raccomando". Avvenire è felice: "Il feeling è all'apice", la famiglia è salva.

## **NON DISTURBARE IL MANOVRATORE**

Un anno fa - in luglio - moriva Indro Montanelli, un maestro del nostro giornalismo con il quale si doveva fare i conti anche quando, o soprattutto quando, non si era d'accordo con lui (il che, in particolare per un certo periodo, è avvenuto spesso).

Riporto volentieri questo suo brano che mi pare una buona sintesi della persona e del suo insegnamento: "L'impegno della coerenza ho imparato a riservarlo soltanto ai valori fondamentali cui un uomo deve ispirare la propria condotta: il dovere dell'onestà, della sincerità, del coraggio, della responsabilità. Ma sul piano delle idee sono state proprio l'onestà la sincerità e il coraggio che mi hanno costretto a cambiarle ogni volta che mi sono trovato di fronte all'evidenza del loro e del mio inganno".

L'inserto Domenica del 24 Ore del 21 luglio scorso, in una pagina di ricordi, ha titolato: "Giornalista, cioè impossibile da imbavagliare". Questo mi ha molto colpito ricordando la transumanza da sinistra a destra in corso da tempo, di cui siamo sempre sbalorditi spettatori. Altro che impegno della coerenza e valori fondamentali!

L'attuale legge per gli arruolati dalla maggioranza (per le eccezioni basta una mano) è questa: "Non disturbare il manovratore", non il Principale, ma nemmeno gli amici, i consulenti, gli avvocati e giù giù fino ai portaborse. Meglio: tutti dovrebbero ingegnarsi a non disturbare nessuno per cui di tempo in tempo si leggono addirittura appelli ad abbassare i toni. Scrive Curzio Maltese (Venerdì 23.8.02): "Abbiamo una classe politica corrotta, incapace, arrogante e collusa, ma ci preoccupiamo che non si dicano parolacce".

## **EXTRA COMUNITARI = CRIMINALI ?**

Tempo addietro - interrotta la programmazione normale - venne un ministro a dirci che a Roma era stato beccato un gruppo di extra comunitari, certamente malintenzionati, muniti di cartina con segnati possibili obbiettivi, che si aggiravano per San Pietro. Erano turisti e alla chetichella vennero rilasciati con le scuse.

Quella lezione evidentemente non è servita se a Bologna quest'estate ci sono... ricascati! Quattro marocchini e un professore in San Petronio certamente progettavano un attentato: lo hanno raccontato e filmato loro stessi! Un colpo - si fa per dire - dei nostri carabinieri che vale quasi quanto i video di Al Qaeda della CNN. Tutti i TG esibiscono... le prove. La Curia di Bologna è giustamente preoccupata. Su Avvenire, Franco Cardini nell'editoriale del 21 agosto u.s. scrive testualmente: "La notizia dell'attentato nella basilica bolognese di S. Petronio - per fortuna tempestivamente sventato - offre il destro per qualche riflessione". Dopo due giorni sono stati rilasciati con le scuse.

Semplicemente: no comment. È possibile, forse addirittura probabile che dei terroristi siano tra noi, se non addirittura negli Usa, piuttosto che in Afghanistan o in Irak. Ebbene, forse per contrastarli sarà necessaria una strategia diversa, essendo improbabile che si aggirino per le chiese con telecamere in mano...

**g.c.**

## UN TEMPO PER IL CREATO

*Da Domenica 28 Luglio a Sabato 3 Agosto u.s. si è svolta a Chianciano la preannunciata 39ª Sessione di Formazione Ecumenica del Segretariato Attività Ecumeniche (S.A.E.) sul tem: "Abitare insieme la terra - Comunità ecumenica e Giustizia".*

*L'amico Daniele Fortuna, che ringraziamo, ci ha fatto avere questa nota che volentieri pubblichiamo per memoria dei partecipanti, ma anche per dire ancora l'interesse di questi incontri, con l'invito alla prossima importante edizione - sarà la 40ª - di cui daremo al più presto tutte le anticipazioni.*

*n dr.*

Venerdì sera si percepiva nell'aria un'attesa particolare.

Era stata una settimana molto impegnativa che ci aveva coinvolti, quasi scaraventati, dentro problematiche planetarie, di fronte alle quali avvertivamo la nostra limitatezza ed inadeguatezza. L'aver riflettuto seriamente sul problema ecologico, su quello della giustizia e del difficile dialogo interculturale ed interreligioso, sulla realtà del male e della violenza aveva lasciato in noi una profonda sensazione di inquietudine...

Quella sera era in programma l'ultima liturgia ecumenica e, dal momento che coincideva con l'inizio del Sabato ebraico, era stata introdotta dal Rikud Shabbat (la danza del sabato). Non so esattamente cosa sia successo, ma è come se quella semplice danza ci avesse realmente fatti entrare, per fede, nel riposo "sabbatico" tanto desiderato. Il cuore, non più appesantito, tornava a librarsi gioiosamente nel cielo della lode corale di Dio creatore...

"Il Sabato è per l'uomo...", diceva Gesù. Sì, c'è un tempo che Dio ha creato per l'uomo, il settimo giorno: giorno del riposo contemplativo e della bellezza, giorno del dialogo festoso di tutte le creature fra loro e con il loro Creatore, giorno della lode e della riconoscenza... e in questo giorno anche Dio "passeggia nel giardino" insieme alle sue creature (cfr Gen 3,8). Un Tempo per l'uomo, dunque, ma anche Tempo per il creato; non dimentichiamoci, infatti, dello strettissimo legame di solidarietà che ci lega a tutte le altre creature. Tutto è concatenato e interdipendente a tal punto che, secondo il teologo valdese Paolo Ricca, va capovolto il celebre detto: non più *mors tua vita mea*, ma piuttosto *vita tua vita mea*. La vita è indivisibile, non si può vivere senza o a scapito delle altre creature, non si può inquinare o devastare il nostro pianeta, come oggi si sta facendo, senza che ciò costituisca un pericolo mortale anche per noi. In altre parole: l'ecocidio in corso è una forma di suicidio del genere umano!

Come osservava Enzo Bianchi, priore del monastero di Bose, forse abbiamo frainteso l'intenzione primordiale di Dio. Quando Egli disse "soggiogate e dominate la terra", infatti, non dava campo libero all'uomo per poter arbitrariamente abusare delle altre creature, ma lo poneva in un rapporto di responsabilità su di esse: l'uomo è custode della terra in quanto rappresentante di Dio (cfr. Gen 1,28).

Enzo Bianchi precisava, inoltre, come nella Bibbia la "questione ambientale" è spesso connessa alla "questione sociale". E la teologa cattolica Lilia Sebastiani, commentando il racconto di Caino e Abele, aggiungeva che la qualità del nostro rapporto con la terra dipende dal rapporto col fratello e viceversa: se essa ora respinge Caino è perché egli, pur avendola coltivata, non l'ha custodita, dal momento che gli ha fatto bere il sangue di suo fratello (cfr. Gen 4). In altre parole: se non c'è giustizia sociale, se non c'è equa distribuzione delle risorse a livello planetario, se ci sono violenze fra gli uomini, anche la terra ci si rivolta contro; e, al contrario, se impariamo a rispettare ed a custodire l'ecosistema, sarà consequenziale l'impegno a ristabilire la giustizia sociale.

Gli uomini, secondo Paolo Ricca, sono dunque chiamati ad una conversione collettiva. Se si vuole evitare la catastrofe, infatti, bisogna che l'evangelo della creazione converta i comportamenti dell'uomo distruttore, dell'uomo che ha "cosificato" la natura, e ci aiuti a riscoprirli nella sua "sacralità", cioè come creatura di Dio (cfr Gen 1). Ancora di più, aggiunge Ioannis Zizioulas (Metropolita Greco Ortodosso di Pergamo - Atene), la crisi ecologica può essere risolta solo se l'essere umano si dispone a diventare homo eucharisticus, cioè se diviene capace di accogliere la creazione come grazia che viene da Dio, se impara a rispettarla e a godere dei suoi doni nella giusta condivisione con i fratelli ed infine se la sa ricondurre a Dio nel ringraziamento. Dall'Eucarestia, infatti, scaturisce un ethos ecologico che potrà dare all'uomo la giusta coscienza del suo posto nella creazione ed influenzare positivamente il suo comportamento.

Ed ecco allora una proposta che, alla luce di quanto abbiamo riflettuto e vissuto durante il convegno, è apparsa a tutti molto opportuna: perché non inserire nei calendari liturgici delle chiese cristiane un "Tempo per il Creato"?

Già la seconda Assemblea ecumenica Europea di Graz nel 1997 aveva approvato - tra le al-

tre - questa risoluzione: "Raccomandiamo alle chiese di considerare e promuovere la salvaguardia del creato quale parte integrante della vita della chiesa a tutti i suoi livelli. Ciò potrebbe essere fatto anche attraverso una giornata comune del creato come quella che viene celebrata dal Patriarcato ecumenico..." (1).

Collegandosi alla risoluzione dell'Assemblea di Graz, la Rete cristiana europea per l'ambiente (ECEN), nell'ottobre del 1999 ha fatto alle chiese una proposta ancora più precisa. Quella, cioè, di "introdurre nel calendario ecclesiastico un periodo esplicitamente dedicato al primo articolo del Credo, la confessione di "Dio Padre, Creatore del cielo e della terra". Questo "Tempo per il Creato" può estendersi dal 1 Settembre alla seconda Domenica di Ottobre, in modo tale da abbracciare alcune festività a carattere "ecologico" delle diverse chiese.

Il primo settembre, infatti, le Chiese Ortodosse vivono "un giorno di ringraziamento per il grande dono del creato, e di preghiera per la sua conservazione e salvezza". Tra la fine di Settembre e la prima domenica di Ottobre numerose Chiese Protestanti celebrano la "festa del raccolto" o "festa del ringraziamento", diventata ultimamente anche un'occasione di richiesta di perdono per l'abuso delle risorse naturali, di crescita della coscienza ecologica e di impegno per una più equa distribuzione dei beni della terra. Ed infine, il 4 Ottobre per la Chiesa cattolica è la festa di San Francesco d'Assisi, che sta acquisendo un crescente significato anche in tal senso (2).

Non sappiamo se e quando tutte le chiese cristiane accoglieranno una tale proposta. Ma nulla impedisce a ciascun credente (e non) di raccogliere l'invito per viverne le sue profonde motivazioni.

Come antidoto alla crisi ecologica, ci suggeriva Zizioulas, possiamo coltivare uno spirito di ascetismo, che, liberandoci dall'egoismo e dai "bisogni" superflui, indotti dalla società dei consumi, protegga l'ambiente naturale dall'avidità umana e, nello stesso tempo, permetta di condividere equamente le risorse del pianeta.

Annunciando al mondo l'evangelo della creazione (che è poi l'evangelo del Creatore), ci impegneremo anche a denunciare con forza quel "delirio di onnipotenza" che porta alcuni uomini e gruppi di potere a spadroneggiare sulle risorse della natura, creando così disastri ambientali e spaventose sperequazioni sociali.

E infine, pregando umilmente con le semplici e sublimi parole del Cantico di Frate Sole, impareremo a chiamare fratelli e sorelle tutte le altre creature, contemplando in ciascuna di loro un prezioso riflesso della Bellezza di Dio...

...e le prime luci del Sabato torneranno a splendere sulla nostra travagliata terra.

**Daniele Fortuna**

Note:

(1) Riconciliazione, Dono di Dio e Fonte della Vita. Documenti del Secondo Incontro Ecumenico di Graz, 1997 - risoluzione 5.1.

(2) Per approfondire si confronti "Rete di liturgia", FCEL, n° 10 -settembre 2000.

## **Cose nostre**

### **PICCOLO ELENCO DI "INTOCCABILI"**

Notizia per i milanesi, i padani e dintorni

Vorrei iniziare un piccolo elenco delle biblioteche, monumenti, pinacoteche, mostre che si svolgono a Milano e dintorni: un elenco che in questi tempi calamitosi potrebbe servire a "tenere d'occhio" le cose più importanti della nostra città, perché improvvisamente non debbano sfuggirci sotto gli occhi.

Comincerò con l'Ambrosiana. Questa biblioteca, nata nel 1609, grazie a Federico Borromeo, riservata a pochi studiosi, è ora aperta in gran parte al pubblico, grazie all'attività di mons. Ravasi. Non solo i quadri saranno presentati agli studiosi, ma anche tutti i documenti storici, saranno ora consultabili on line; compreso il catalogo di 450.000 libri a stampa, più i tremila incunaboli e le importantissime macchine di Leonardo: tutto questo, grazie al sito internet [www.ambrosiana.it](http://www.ambrosiana.it) attivato appunto per volere di mons. Ravasi. La Pinacoteca diventa così godibile per tutti e insieme inafferrabile per chi volesse impadronirsene togliendola dalla circolazione.

c.p.v.

**Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica  
di persone interessate ai contenuti di Notam**

## Segni di speranza

**GLI STRANIERI CHE HANNO ADERITO AL SIGNORE** per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera (Isaia 56, 6,7).

Ai miei occhi moderni queste parole del profeta non solo rappresentano il superamento di una concezione etnica dell'appartenenza religiosa, ma aprono il problema del ruolo stesso della religione per un'umanità divisa e lontana. Il nodo è sempre sul che cosa debba intendersi per unicità della verità e quanto l'esplicito riconoscimento di Dio sia necessario per la salvezza. Se è chiaro che il profeta non circoscrive etnicamente la salvezza -nei versetti precedenti aveva addirittura richiamato la pratica del diritto e della giustizia come stile per distinguere chi gli appartiene- è meno chiaro che cosa poi sia necessario per "restare fermi nell'alleanza". Anche il termine giuridico di alleanza suona strano: qui, infatti, non pare riservato al popolo della rivelazione, richiamata nel rispetto del sabato. Mi chiedo però: queste condizioni poste per l'accoglimento degli stranieri possono coincidere con la ricerca e la pratica dei valori umani universali? E la metafora culturale può rappresentare per tutti la meta di una vita realizzata? Anche se non è così scontata l'individuazione e la condivisione di valori e forse neppure dello stato di gioia, si aprirebbe una via di grandi prospettive.

**XX domenica dell'anno A - 18 agosto 2002**

*Isaia 56, 1, 6-7 = Romani 11, 13-15, 29-32 = Matteo 15, 21-28*

**CHI MAI HA POTUTO CONOSCERE IL PENSIERO DEL SIGNORE? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo da poterne ricevere il contraccambio? (Romani, 11, 34)**

Due colpi d'ala: la dissoluzione di ogni possibilità di conoscere il pensiero del Signore sconfessa insieme le pretese delle teologie geometriche e le idee che ciascuno tenta di farsi sugli intereventi celesti su di sé o sulle persone vicine o lontane di cui si vorrebbe sempre interpretare il destino, magari per consolare o per trovare conferma a nostri giudizi. Non è nel bene o nel male quotidiani che possiamo cogliere la volontà del Signore: semmai nel senso che ogni accadimento può assumere per chi lo vive. L'assoluta gratuità di ogni bene che ci tocca merita invece riconoscenza: la riconoscenza è grido di gioia spontaneo per tutto il bello che sento e vedo (quanto, in questi tempi di pausa e di viaggi!) che arricchisce la soddisfazione e mi colloca in un rapporto che sento vero con quanto mi è esterno, che mi toglie presunzioni di merito, che mi nega motivi di insoddisfazione, che mi fa sentire compassione per chi non ha potuto avere. Non so che cosa Dio voglia per me, so che mio deve essere l'impegno nella ricerca e che sono circondato di doni gratuiti. Serve anche per concludere la vacanza e riprendere su tutti i fronti.

**XXI domenica dell'anno A - 25 agosto 2002**

*Isaia 22, 19-23 = Romani 11, 33-36 = Matteo 16, 13-20*

**u.b.**

## Schede per leggere

### LETTURE PER L'AUTUNNO

**Non ti muovere** di Margaret Mazzantini (ed. Mondadori, 2001) è una lunga confessione: un padre, accanto alla figlia in coma per un incidente con il motorino, racconta l'amore proibito e irresistibile che lo ha travolto, che ha messo a nudo la violenza e la fragilità dei suoi rapporti affettivi, apparentemente felici. Così l'uomo prende a poco a poco coscienza di sé, tra disperazione e speranza. Premio Strega 2002, il monologo riesce a creare interesse, anche se rimane, nel fondo, il dubbio di una costruzione un po' artificiosa e improbabile.

**Divorzio a Buda** (ed. Adelphi, 2002) di Sándor Márai precede il notissimo **Le Braci**, romanzo che ha reso famoso in Italia il grande scrittore ungherese morto suicida nel 1989. I temi dell'amicizia, dell'amore, dei sentimenti più profondi imbrigliati nella normalità di una vita regolata da serietà ed equilibrio sono, in questo libro che rivela il grande scrittore, il filo conduttore di una storia apparentemente banale: un magistrato, la richiesta di divorzio fra una donna da lui conosciuta in gioventù e un vecchio amico, il giudizio che dovrà essere pronunciato sulla loro storia.

Alan Bennet è scrittore inglese di grande humor, conosciuto in Italia per il racconto **Nudi e crudi**, edito nel 2001 nella Piccola Biblioteca di Adelphi. Lo stesso editore pubblica ora **La cerimonia del massaggio**, divertente racconto di una cerimonia funebre.

Per gli amanti dei gialli intelligenti, la Marsilio ha pubblicato **I cani di Riga** di Henning Mankell. Kurt Wallander, ispettore di polizia a Ystad, è l'eroe della serie: le sue avventure,

sempre avvincenti, sono però calate nella vita normale, con problemi che, in Svezia, in Lettonia (o in Italia) appaiono molto simili. Interessa però conoscere ambienti e realtà diverse.

**La morte di Ivan Il'ic** di Lev. N. Tolstoj è stato riproposto come "grande romanzo" dal Corriere della sera. Rileggerlo oggi è stata una emozione profondissima.

**m.c.**

## PER QUALCHE ROMANZO IN PIÙ

Luca Goldoni: **Il sopravvissuto**, Rizzoli 2002, pp 195, 14,00 €

Il noto giornalista che si produce in un romanzo si legge piacevolmente, ma non lascia forti sapori, nonostante la sconvolgente attualità del tema e la pretesa di coinvolgere complessi problemi della politica mondiale di questi mesi. George, ricco fotografo di successo miracolosamente scampato al crollo delle torri del WTC, ne approfitta per defilarsi dalla famiglia dalla quale era atteso, ma non troppo rimpianto. Lunghe vicende lo portano per un verso a cercare esperienze nuove addirittura con un gruppo di barboni, per un altro a ritrovare personaggi del suo passato e in particolare una brillante ricca fiamma giovanile ora apprezzata amante.

Il romanzo, fra viaggi e avventure anche in paesaggi suggestivi e case di lusso fino a paesi lontani, ha sapori da spybook e l'andamento della scrittura affrettata propria dell'istant book. La pretesa di fare di una tragedia l'occasione per una meditazione esistenziale non va oltre la trovata e se Goldoni ha avuto in mente un moderno Mattia Pascal è meglio tacerlo. Modesta è anche l'analisi politica limitata alle parole della splendida Isabel che "ha una risposta per tutto", e alla diffusa sensazione che gli Stati Uniti siano tuttora sotto il tiro di non eliminati nemici. Potrebbe essere un'obiezione all'utilità della guerra?

Nico Orengo: **La curva del Latte**, Einaudi 2002, pp. 213, 14,00 €

Romanzo sul quotidiano negli ultimi anni cinquanta del paese di Latte, appena oltre Ventimiglia affacciato sulla Francia. Una vita quotidiana che trapassa dalla civiltà agricola dei coltivatori di fiori alle prime ubbie di sfruttamento turistico; che spegne le ultime illusioni postresistenziali di un gruppetto di militanti PCI; vede le prime presenze di immigrati dal sud; conosce i consueti tradimenti del letto coniugale. Sullo sfondo dei fatti di Ungheria, della crisi di Suez, del veleggiare di Nenni verso il centro sinistra e del lancio del primo Sputnik nel paese solo apparentemente tranquillo accadono in realtà fatti piuttosto strani e non giustificati: presenze di scomparsi o creature mostruose frutto di misteriosi esperimenti, o semplicemente maschere per atti poco dichiarabili alla luce del sole?

Meglio apprezzabile da chi conosce la zona, il romanzo intreccia i tre piani: dello sfondo politico nazionale e internazionale, della vita dei singoli con gelosie rivalità pettegolezzi, di accadimenti non definibili, come a dire che non esiste una realtà del tutto prevedibile e la quotidianità è sempre percorsa da misteri, pur se con la m minuscola. Nella scrittura di Orengo echi, a buona distanza, di Calvino, di Buzzati e di Biamonti: le vicende personali si fanno turgide di eccessivi e poco probabili risvolti erotici; gli aspetti misteriosi stimolano una curiosità che resta inappagata senza indurre inquietudine; meglio riuscito lo sfondo di natura fra mare e fasce coltivate e il clima di cambiamento epocale e di rapporti politici.

**u.b.**

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

## **Notam Documenti - 1**

### **PAX CHRISTI: LEGGI AL SERVIZIO DEI POTENTI**

La **Sezione italiana di Pax Christi**, movimento cattolico internazionale per la pace e il suo Centro Studi economico sociale, da sempre impegnati nella difesa e nella promozione della pace, della giustizia e dei diritti umani e sociali, **denunciano la gravità dell'attuale situazione italiana con lo scandalo di leggi al servizio dei settori dominanti.**

Come cristiani sentiamo rivolto anche a noi il monito di Gesù: **"Se questi taceranno grideranno anche le pietre" (Lc 19,40).**

E allora non possiamo tacere sulla tendenza costante a fare leggi che privilegiano i ricchi e i potenti emarginando sempre più chi è più in difficoltà, ignorando i ripetuti richiami dei vescovi italiani che dal 1981 sostengono che il bene comune si ottiene "partendo dagli ultimi".

**Non possiamo tacere**

- 1) sull'esigenza di un'autentica **libertà e oggettività dell'informazione**
- 2) sul **diritto alla salute e all'istruzione uguale per tutti**

3) sulla **legge Bossi-Fini** che **calpesta i diritti degli immigrati alla vita e alla famiglia**, riportando, con le impronte digitali, la prassi deplorabile dei Paesi dell'apartheid; e diamo allora piena solidarietà a Mons. Cantisani Arcivescovo di Catanzaro e alla sua coraggiosa iniziativa di raccolta di firme contro la legge, a cui aggiungiamo la proposta di obiezione di coscienza

4) sul **diritto al lavoro sicuro** e a tempo indeterminato, **con le garanzie dell'art. 18** per i giovani, senza pretestuose schedature per iscritti a sindacati o per chi esercita il diritto democratico dello sciopero

5) sul **legittimo sospetto** per il rimando di processi - onerosi fra l'altro - **che favorisce i ricchi e i mafiosi**

6) su espedienti finanziari come **la depenalizzazione del falso in bilancio**, che premia l'individualismo dei ricchi e impone ulteriori oneri alla collettività.

**Poiché il vangelo ci chiede di essere "sale della terra e luce del mondo" dobbiamo alzare la nostra voce per unirli a tutti gli uomini e donne di buona volontà e costruire una società più giusta e più fraterna.**

**Diego Bona - Presidente di Pax Christi Italia**

**+ Luigi Bettazzi - Presidente Centro Studi Economico Sociali per la Pace**

---

**Da: Pax Christi - Segreteria Nazionale <paxchristi@tiscali.it**

**Data: sabato 3 agosto 2002 10.44**

## **Notam Documenti - 2**

### **SEGRETARIATO ATTIVITA' ECUMENICHE (S.A.E.)**

XXXIX SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA

***Abitare insieme la terra. Comunità ecumenica e giustizia.***

**Chianciano Terme (SI), 28 luglio - 3 agosto 2002**

#### **MOZIONE DEL GRUPPO N. 8: *La Legge: per una società più giusta.***

*Questa mozione è frutto del lavoro del gruppo di studio n.8, intitolato La Legge: per una società più giusta. E' stata letta all'assemblea plenaria conclusiva della Sessione, sabato 3 agosto 2002, e da questa approvata all'unanimità.*

“Nei giorni in cui ci siamo incontrati all'annuale Sessione di formazione ecumenica del Sae (Segretariato Attività Ecumeniche) a Chianciano, abbiamo assistito al dibattito e all'approvazione, da parte del Senato, del Disegno di Legge relativo al trasferimento dei processi penali per legittima suspizione.

La tradizione cristiana riconosce e accoglie con gratitudine, come dono di Dio, il servizio dell'autorità politica che regola, mediante la legge, la convivenza civile. Tanto maggiore è il nostro turbamento di fronte ad un esercizio del potere legislativo e, in prospettiva, di quello esecutivo, che non riesce a sfuggire al sospetto di essere determinato anche e, a volte, prevalentemente, dai fini personali di chi ha ricevuto il mandato di governare al servizio dello Stato e dei cittadini.

VOGLIAMO, in questa sede, dare voce al nostro sconcerto.

VOGLIAMO perseverare nella preghiera per chi esercita l'autorità politica in questo paese, affinché la dimensione del servizio prevalga sull'affermazione impropria, e anche brutale, dell'interesse personale.

VOGLIAMO affermare la nostra volontà di impegnarci, come cittadini e come credenti, affinché il nostro continui ad essere uno Stato che promuove i diritti, garante dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; nel quale l'interesse collettivo, e non quello di alcuni potenti, guidi la produzione legislativa, l'attuazione del mandato popolare e l'amministrazione della giustizia”.

## **la Cartella dei pretesti**

### **I CRISTIANI LA MENZOGNA E I SILENZI**

**“Quando la testimonianza cristiana di fedeltà alle esigenze della giustizia e della verità cade in un mondo imbottito dalla propaganda della menzogna e sigillato nelle sue ignoranze volontarie o nei suoi silenzi complici, i cinici gridano allo scandalo e i timidi si allineano dal lato dei cinici”**

**Père Chaillet s.j. - Dalla prefazione alla riedizione dei Cahiers clandestin du Témoignage Chrétien - 1946**

## **UN RUDERE NELLA RUBRICA CULTURA DI AVVENIRE ?**

“Il pensiero laico come pensiero forte in Italia è assolutamente morto. Oggi non c'è nessun filosofo laico di rilievo. L'unico che ancora sopravvive è il novantenne Norberto Bobbio, ma in questo caso è un rudere del pensiero laico. Peraltro, date le sue condizioni di salute, è in mano ai post-comunisti, che lo strumentalizzano. Il pensiero laico in Italia è finito da tempo. È stato sopraffatto dal pensiero nichilista, che ha uno dei suoi massimi teorizzatori nel filosofo Gianni Vattimo”.

Gianni Baget Bozzo - *Avvenire* - 20 agosto 2002-08-29

## **CULTURA PALLE E PALLONE**

“Era il dio “Chaac” o il dio “Itzam Cab A” a salvare la stramaledetta porta di Perez? A cinque minuti dalla fine, quando Del Piero ha segnato, avevo sulle ginocchia un libro sulle divinità Maya, messicane come i nostri avversari. Stavo studiando anche il dio Bolon Dzacab, soprannominato dio K e perfino Ah Puch... cercando di capire quali congiunzioni tra il Sole e il Drago stessero influenzando quella partita. Ma il libro mi è caduto festosamente dalle ginocchia quando i nostri hanno finalmente infilzato il portiere maya”.

Bruno Vespa - *il Giorno* - 14.6.2002

## **A SCUOLA VOGLIAMO L'ILLUSIONE**

“Sono giorni di scrutini scolastici questi: un vero genitore dovrebbe essere nauseato di apprendere che suo figlio, incapace o inadatto agli studi, ha ottenuto la promozione. E invece la nostra società si è illusa di raddrizzare i legni storti, vuole garantita per legge l'illusione”.

Aldo Grasso - *Corriere della Sera* - 18.6.2002

## **MA LO STRANIERO NON È MERCE**

«La legge sull'immigrazione è, senza mezzi termini, anticristiana. La cosa più preoccupante è che mette tra parentesi la persona: ciò che interessa è che l'immigrato lavori, non che esista come essere umano con una propria cultura. Avalla una mentalità secondo cui lo straniero deve essere merce da utilizzare. È legalmente riconosciuto finché serve al capitale, poi può essere respinto al mittente».

Alex Zanotelli - *Avvenire* - 12.7.2002

## **I POVERI SPERANZA DELLA CHIESA**

“La speranza che noi predichiamo ai poveri è destinata a restituire a loro la dignità e a incoraggiarli ad essere essi stessi gli artefici del loro proprio destino.

È stata perseguitata e attaccata questa parte della Chiesa che si è messa dalla parte del popolo povero e che ha preso la sua difesa. È a partire dai poveri che la Chiesa potrà esistere per tutti.

Una Chiesa che non si unisce ai poveri per denunciare, a partire da loro, le ingiustizie che gli sono state fatte subire, non è la vera Chiesa di Gesù Cristo.

Non c'è nessun onore per la Chiesa a intrattenere buone relazioni con i potenti. L'onore della Chiesa è che i poveri la sentano propria”.

Mons. Romero - ucciso dai militari il 24 marzo 1980 mentre celebrava la messa

## **Appuntamenti**

- 27-29 settembre 2002 - S. FELICE DEL BENACO (BS) Casa il Carmine

“GERUSALEMME - SAPIENZA E PROFEZIA” Gianfranco Bottoni - Daniele Garrone -

Francesco Rossi De Gasperis - Sarkis Sarkissian

Informazioni e iscrizioni: 02.8556402/355 - [ecumenismo@diocesi.milano.it](mailto:ecumenismo@diocesi.milano.it)

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

## **Notam**

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

*Corrispondenza:*

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam15@tin.it](mailto:notam15@tin.it)

*Pro manuscripto*